



2011

10 anni da vescovo



2021

Le tre strade del nuovo anno pastorale

Dieci anni assieme

2011-2021: 10 anni in 10 risposte. Il vescovo Ivo Muser traccia un bilancio del suo primo decennio di episcopato nella Chiesa di Bolzano-Bressanone: gli incontri, i cambiamenti, i passi fatti e quelli da compiere nella società altoatesina.

Il 9 ottobre 2011 monsignor Ivo Muser ha fatto il suo ingresso come nuovo vescovo della diocesi di Bolzano-Bressanone. Sono stati 10 anni impegnativi, caratterizzati da grandi e rapidi cambiamenti. In 10 risposte il vescovo li ripercorre, dal punto di vista personale e della comunità ecclesiale, e guarda con speranza al futuro.

1. Monsignor Muser, cosa significa essere vescovo nella Chiesa di papa Francesco?

Non esiste la Chiesa di papa Francesco, ma solo la Chiesa di Gesù Cristo. Papa Francesco, tuttavia, è il Pietro di oggi. Il mio primo incontro con lui è stato la sera del 14 aprile 2013 nella Casa S. Marta in Vaticano. Quattro giorni dopo, insieme ad altri sei vescovi, mi ha ricevuto per il colloquio ad Adlimina, che è durato un'ora e quaranta minuti. Da quel primo incontro, mi ha accompagnato un'impressione precisa: questo è un uomo interiormente libero! Lo percepisco come una persona e un ministro del calibro dei profeti biblici: radicato nella Parola di Dio, diretto, scomodo, stimolante, senza paura, uno che ci invita al "discernimento degli spiriti". Tutto questo fa bene alla Chiesa - anche a me come vescovo.

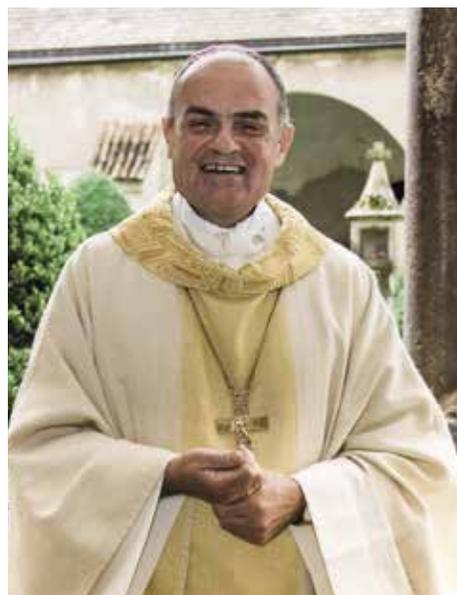


A sinistra, il neoconsacrato vescovo Ivo Muser il 9 ottobre di dieci anni fa nel duomo di Bressanone. A destra, il vescovo oggi nel chiostro dello stesso duomo

2. Con quali sentimenti ha iniziato il cammino da vescovo 10 anni fa?

Sono diventato vescovo perché il vescovo Karl Golser ha dovuto dimettersi a causa della sua grave malattia. Questo fatto doloroso era molto presente in me in quel momento. Questo segno, con il quale tutto è iniziato, non lo sento però come un peso, ma piuttosto come qualcosa che spero mi abbia fatto maturare e che mi abbia aiutato a comprendere ancor di più la mia vita come dono, missione e vocazione. La nomina da parte di papa Benedetto il 27 luglio e ancor più il giorno dell'ordinazione episcopale il 9 ottobre 2011 sono stati collegati con sentimenti contrastanti che hanno attraversato la mia mente e il mio cuore. Questi giorni hanno cambiato e plasmato la mia vita. In questi 10 anni passati il mio motto episcopale mi ha dato coraggio, gioia, convinzione e un grande sollievo. "Tu es Christus". Si tratta di te, Cristo. È la tua Chiesa, non la mia! Questo motto è diventato per me sempre più una preghiera personale. Poiché Gesù di Nazareth è il Cristo, io sono cristiano, sacerdote e vescovo con gioia piena di speranza - ed essere umano in tutto.

3. Come è cambiata la Diocesi in questi 10 anni?



Il cambiamento è drastico e non può più essere trascurato. Siamo diventati più poveri di persone! La voce della chiesa è una voce tra tante altre. Le persone percepiscono la fede e la chiesa come una questione privata; decidono soggettivamente cosa accettare e cosa rifiutare, ciò che piace, ciò che è giusto e vero per loro. Il lato oggettivo della fede e della Chiesa viene condiviso sempre meno. Le persone scelgono anche quando si tratta di contenuti centrali della fede. Molti chiedono e intendono i sacramenti come un evento rituale e sempre meno come un dono che modella e determina la loro vita.

Quando passerò il pastorale vescovile al mio successore, il volto della nostra diocesi sarà diventato un altro. In questo devo dire che il cambiamento non mi spaventa. Conosco l'importanza delle strutture, ma non sono attaccato ad esse; sono cambiate molte volte nella lunga storia della Chiesa. Molte cose nella Chiesa possono cambiare. Sono addolorato quando ho questa impressione: ci sono sempre più persone per le quali la Chiesa, che è la mia casa nella fede, non ha più molto significato. Ciò che a me sta a cuore non è essere forti esteriormente o avere una pretesa di potere nella società, ma essere convinto che l'immagine cristiana di Dio e dell'uomo ha tanto da darci per la nostra autocoscienza, per i nostri rapporti con l'altro, attraverso la creazione e con tutte le domande scottanti che appartengono al nostro essere persone. Per dirla in un altro modo: con Gesù Cristo posso vivere. E ciò che è altrettanto importante: con lui posso anche morire pieno di speranza.

4. Quali momenti di questi 10 anni ritiene più significativi a livello ecclesiale o sociale?

Ci sono stati molti momenti significativi di cui potrei raccontare: celebrazioni, consacrazioni, soprattutto l'ordinazione episcopale di Michele Tomasi, visite pastorali, colloqui, lettere, decisioni, incontri con persone molto diverse, preoccupazioni e aspettative. Spesso sono i momenti che non sono destinati al pubblico, che non si



Nel Sinodo diocesano ho sperimentato cosa vuol dire essere vescovo, dice monsignor Muser



La cerimonia di beatificazione di Josef Mayr Nusser il 18 marzo 2017, uno dei momenti salienti dei 10 anni di episcopato

ritrovano sui media, in un titolo o in un articolo di giornale. Mi ha molto toccato sentire spesso quanta fiducia sia stata riposta in me. Tre momenti da ricordare sono stati sicuramente: la beatificazione di Josef Mayr-Nusser, il nostro Sinodo diocesano, la discussione sul doppio passaporto. In queste fasi ho sperimentato personalmente cosa significa essere vescovo nella nostra Diocesi e cosa caratterizza la specialità, la sfida e la vocazione della nostra Chiesa locale.

5. In questi 10 anni cosa ha apprezzato nella comunità locale e cosa invece le dispiace?

Molti altoatesini e altoatesine fanno volontariato - spesso per lunghi anni. Sono attivi in associazioni e organizzazioni, nel campo dell'arte e della cultura, nella musica e nello sport, nei vigili del fuoco e nelle istituzioni sociali e, ultimo ma non meno importante, nelle nostre parrocchie e in molti gruppi ecclesiali. E lo fanno gratuitamente; per gioia e interesse, per gratitudine, per fede, nella consapevolezza che una comunità può vivere solo se molti si impegnano e si mettono a disposizione, per amore del prossimo o anche nella consapevolezza del valore della nostra cultura e tradizione. Sono semplicemente presenti per coloro che hanno bisogno di aiuto, durante eventi e manifestazioni, nei servizi sociali e di assistenza, negli incidenti e nelle situazioni di emergenza. Questa disponibilità è un bene inestimabile e una testimonianza di vera umanità! Possiamo essere orgogliosi di ciò. Per contro non mi piace la mentalità diffusa del "noi siamo noi". Ho spesso sperimentato che c'è una pronunciata attitudine a fermarsi su se stessi, a leccarsi le

proprie ferite, a sentirsi migliori e a prendere le distanze dagli altri - interiormente ed esteriormente. A ciò si collegano anche una crescente insoddisfazione e ingratitudine e l'atteggiamento di pretendere di più e sempre di più. Ed esigiamo ad un livello elevato. Ma uno sguardo aperto e onesto sulla realtà in molte parti del nostro mondo può renderci chiaro ciò che abbiamo e che non siamo davvero l'ombelico del mondo. Un tale sguardo ci fa pensare, ci rende grati e porta a buone conseguenze e cambiamenti.

6. Il vescovo vede ogni giorno tante persone. Ci racconta un incontro che l'ha colpita in modo particolare?

Rappresentativi dei molti incontri, vorrei soffermarmi su almeno tre di questi.

2012: Una donna di 54 anni mi ha raccontato di essere stata abusata sessualmente da due suoi zii per più di dieci anni, quando era ragazza. Trovavo particolarmente terribile e umiliante che sua madre lo sapesse e non avesse il coraggio di intervenire perché dipendeva economicamente dai suoi fratelli. Il modo in cui questa donna ha potuto parlare della sua sofferenza mi ha toccato profondamente. E ciò che mi ha colpito di più è stata la sua disponibilità a perdonare - nonostante tutto.

2016: Una giovane madre mi ha detto in una lunga e commovente conversazione che aspettava un bambino gravemente disabile. Nonostante l'atteggiamento di rifiuto del marito, ha voluto dare alla luce il suo bambino. Nel frattempo, il marito l'aveva lasciata; lei è rimasta ferma nella sua decisione. Ammirabile!

2017: Una coppia dell'ex Unione Sovietica mi ha raccontato della loro famiglia nu-

merosa "sopravvissuta" per quasi vent'anni senza sacerdote e senza celebrazione eucaristica al tempo del comunismo. I parenti si incontravano domenica dopo domenica in segreto, leggevano la Parola di Dio, pregavano i testi della Messa e posavano sul tavolo una vecchia stola che avevano ancora dall'ultimo sacerdote defunto della loro comunità. In questo modo si univano in preghiera alla celebrazione eucaristica geograficamente più vicina a loro. Una testimonianza di fede che mi ha toccato molto.

7. Un dato che in questi anni attraversa tutte le diocesi è il calo del numero di sacerdoti. Come vive tutto questo?

Questo sviluppo va al cuore della questione e colpisce il nervo scoperto della nostra Chiesa. Ritengo riduttivo parlare solo del calo del numero dei sacerdoti. Il declino dei fedeli è altrettanto forte. Questo declino è ancora più ricco di conseguenze. Senza il ministero sacramentale dei nostri sacerdoti le parrocchie sono erose dall'interno e senza i fedeli, una parrocchia perde la sua ragion d'essere. Non c'è nulla da nascondere: oggi è una questione di essere o non essere. Si tratta di molto più di una crisi della Chiesa. Per me, si tratta della questione stessa di Dio. Se lo sviluppo continuerà così, molte delle nostre parrocchie e anche le congregazioni religiose non avranno futuro. Mi chiedo spesso: è questo che vogliamo? Cosa mancherebbe all'Alto Adige, all'Italia, all'Europa e al mondo se il messaggio di Gesù e tutto ciò che ha a che fare con la Chiesa non esistessero più? Pensiamo di conseguenza se venisse a mancare tutto ciò che ha a che fare con la fede e la Chiesa nella nostra società, davvero tutto. Cosa reste-

rebbe? Non diventerebbe tutto molto più freddo, desolato, senza pietà?

8. Gli ultimi due anni sono stati segnati dalla pandemia. Quali elementi di speranza ha visto in questo periodo?

Da sola, l'esperienza del coronavirus non ci renderà migliori. Le crisi possono far emergere il meglio delle persone, ma anche i lati oscuri. Stiamo sperimentando sempre di più quanto questa pandemia stia dividendo la nostra società. Ma non sarei un cristiano se non sperassi. Nonostante tutto, ho vissuto e sentito molte cose buone in questi due anni: molta solidarietà, segni di vicinanza, di responsabilità e aiuto concreto. Ma mi preoccupa anche l'atteggiamento diffuso del voler tornare il più rapidamente possibile a com'era prima: senza rinunce, senza ripensamenti, con molte pretese. Cosa saremo capaci di scegliere? Questa pandemia può insegnarci a decelerare e aiutarci a ripensare il nostro atteggiamento verso la vita e il nostro progetto di vita. Niente nella nostra vita può essere dato per scontato, non abbiamo diritto a tutto. "Volere di meno" affina il nostro sguardo su ciò che è essenziale e per il molto che già abbiamo: ci rende più grati a Dio e alle persone. Questa pandemia ci mette in ginocchio per offrirci l'opportunità di poterci rialzare cambiati e rafforzati. Speriamo che questa crisi ci aiuti a riflettere su libertà e responsabilità. Ma tutto questo accadrà solo se lo vogliamo assieme.

9. Quali passi come Diocesi siamo chiamati a compiere nel futuro?

Come Chiesa non dobbiamo reinventare il "programma". I nostri passi nel futuro



Un'immagine forte degli ultimi anni: il vescovo Muser al cimitero di Bolzano prega davanti alle bare delle vittime del Covid



Costanti nei dieci anni da vescovo i contatti con religiose e religiosi impegnati in tutto il mondo

sono sempre legati a Gesù di Nazareth, alla sua persona e al suo Vangelo. Questa è l'identità della Chiesa, la conversione e il rinnovamento su cui misurarla costantemente: spesso anche con dolore e vergogna per noi stessi. L'uomo è la via della Chiesa, per usare la frase di Papa Giovanni Paolo II. Senza l'identità che consiste nella relazione con Cristo fatto uomo, crocifisso e risorto, noi come Chiesa non abbiamo nulla da dare alle persone che hanno domande, necessità, ferite e speranze. Anche in futuro questo cammino della Chiesa includerà tanto le esperienze come lottare, mettere in discussione, cercare, dubitare, non capire, lamentarsi, chiedere e gridare, quanto quelle di ringraziare, lodare, sperare, condividere, capire, celebrare, gioire e esultare: con Gesù Cristo, il Risorto, come centro che congiunge, unifica e allevia. Per la mia ordinazione episcopale, 10 anni fa, ho chiesto un solo canto al coro della cattedrale di Bressanone: il corale di Johann Sebastian Bach "Jesus bleibet meine Freude", Gesù rimane la mia gioia.

10. E infine: cosa si augura per i suoi prossimi anni da vescovo?

In un'intervista, pochi giorni prima della mia ordinazione episcopale, mi è stato chiesto: che cosa si dovrebbe poter dire di lei all'inizio del mandato del suo successore?. Una buona domanda da fare a qualcuno che non ha ancora iniziato. Questa domanda mi ac-

compagna da 10 anni e non mi abbandona. Vorrei che la gente potesse dire di me: l'abbiamo conosciuto come persona di fede e da vescovo del suo tempo ha contribuito a far sì che la fede cristiana si sia conservata nella nostra società come fonte di gioia, speranza, sostegno, orientamento e come un camminare verso una grande meta.

La festa, la pagina web

Due momenti di festa sabato 9 ottobre a Bressanone nell'anniversario dei 10 anni di episcopato di Ivo Muser:

- alle 9 la solenne celebrazione in duomo con l'omelia di monsignor Luigi Bressan, arcivescovo emerito di Trento, che 10 anni fa celebrò l'ordinazione di Muser;
 - alle 11 la cerimonia nell'antica biblioteca del Seminario Maggiore con il discorso dell'attuale arcivescovo di Trento Lauro Tisi.
- Sul sito web della Diocesi è stata poi realizzata una pagina speciale dedicata ai 10 anni di Ivo Muser vescovo: oltre all'intervista al presule, trovate alcuni messaggi di auguri, alcuni passaggi-chiave delle lettere pastorali, alcune curiosità dell'episcopato e naturalmente alcune foto che testimoniano il servizio del vescovo in questi dieci anni. La pagina web: www.bz-bx.net/it/vescovo-muser-10



Chiamato al dialogo

La vocazione al dialogo sui temi di attualità nazionale e anche con le altre Diocesi: i 10 anni di episcopato di Ivo Muser visti dall'osservatorio di Trento.

di Diego Andreatta

Sono rari i titoli giornalistici, scaturiti talvolta da un'intuizione a pochi minuti dalla "chiusura" in tipografia, che possiedono la forza di sintetizzare una persona e il suo stile di vita. Lo pensai dieci anni fa quando dalla redazione del settimanale diocesano Vita Trentina uscì per lo speciale dedicato alla consacrazione episcopale di mons. Ivo Muser un fulmineo titolo di copertina: "Chiamato al dialogo". In questa sintesi di 16 caratteri c'era infatti il passato ma anche il futuro del nuovo pastore della Chiesa altoatesina: la sua priorità pastorale era già tracciata dal desiderio di proseguire nel solco tracciato dai predecessori, dei quali ci parlò allora in due interviste. Di mons. Wilhelm Egger, di cui era stato segretario, aveva apprezzato lo stile dei "piccoli passi" e dell'"unità fra carismi diversi" con cui era riuscito a "tenere insieme la diocesi". Di mons. Karl Golser, di cui era amico fraterno, aveva apprezzato le intuizioni ma anche il coraggio nell'affrontare la malattia: "Anche se non parli più con la voce, ci stai parlando con la tua vita", gli disse riconoscente quel 9 ottobre 2011 a Bressanone. La vocazione museriana al dialogo si è espressa in modi molto significativi anche per le altre diocesi italiane. Ne trovo conferma visiva andando a rivedere i pez-

zi richiesti dal quotidiano Avvenire in questi dieci anni: le scelte per la salvaguardia del Creato – per citare solo alcuni temi di rilevanza nazionale – in una tensione ecumenica, le campagne per la domenica libera dal lavoro o le azioni quaresimali sulle rinunce, la memoria bellica all'insegna della pace e non della "vittoria", la valorizzazione dei laici come guide dei funerali, gli interventi contro la violenza sulle donne, l'innovativo metodo di partecipazione con cui si è realizzato il Sinodo diocesano, meritevole di essere ripreso e riproposto - a mio avviso - anche in questo nuovo cammino sinodale universale. Dall'osservatorio di Trento tengo a sottolineare però che questo dialogo proteso verso Innsbruck è stato intenso anche con il Trentino: Muser vi si sente legato per motivi familiari (il padre è nato a Mezzolombardo) ma anche di comunione ecclesiale, tanto che chiese che a consacrarlo dieci anni fa salisse da Trento l'arcivescovo metropolita Luigi Bressan. Con mons. Lauro Tisi, amico di lunga data, le relazioni sono costanti, tradotte spesso in interventi comuni o in scambi efficaci come quello che pochi mesi fa ha visto Muser "predicare" gli esercizi spirituali ai preti trentini sull'aggiornata valorizzazione del "Sacro Cuore di Gesù".



L'arcivescovo Bressan e il neovescovo Muser il giorno dell'ordinazione episcopale a Bressanone

Molto può essere ancora realizzato per avvicinare le due comunità diocesane, legate dalla storia e dal comune patrono Vigilio ma questo spetta al popolo di Dio, agli operatori pastorali e alla società civile, non solo ai pastori che non si stancano di rilanciare l'irrinunciabile valore della convivenza fraterna.

Buona strada a mons. Ivo, ancora chiamato al dialogo!

Diego Andreatta è direttore di Vita Trentina dal 2015 e corrispondente di Avvenire per la regione dal 1996

I numeri di 10 anni

Piccole curiosità in cifre per fotografare alcuni momenti salienti.

- 5.45: la sveglia del mattino che apre la giornata del vescovo
- 13 ordinazioni di sacerdoti diocesani e appartenenti a ordini religiosi
- 10 ordinazioni di diaconi permanenti
- 2 chiese consacrate (a Bolzano-Firmian e Plaus)
- 1 rito di beatificazione, quello di Josef Mayr-Nusser il 18 marzo 2017
- 8 cerimonie di battesimo degli adulti



12 gli incontri con Francesco

- 17 visite pastorali nelle unità pastorali (fino allo stop causa Covid)
- 79 cerimonie di amministrazione della cresima
- 21 lettere pastorali. La più recente, "In anima e corpo", il 15 agosto 2021
- 3.778 Sante Messe celebrate nei 10 anni da vescovo
- 12 finora le udienze da papa Francesco
- 10.475 km percorsi nel viaggio più lungo da vescovo. La meta era Aiquile in Bolivia
- 182.000 km percorsi in auto nell'attività pastorale (sempre con la stessa macchina).

Nuova vita in parrocchia

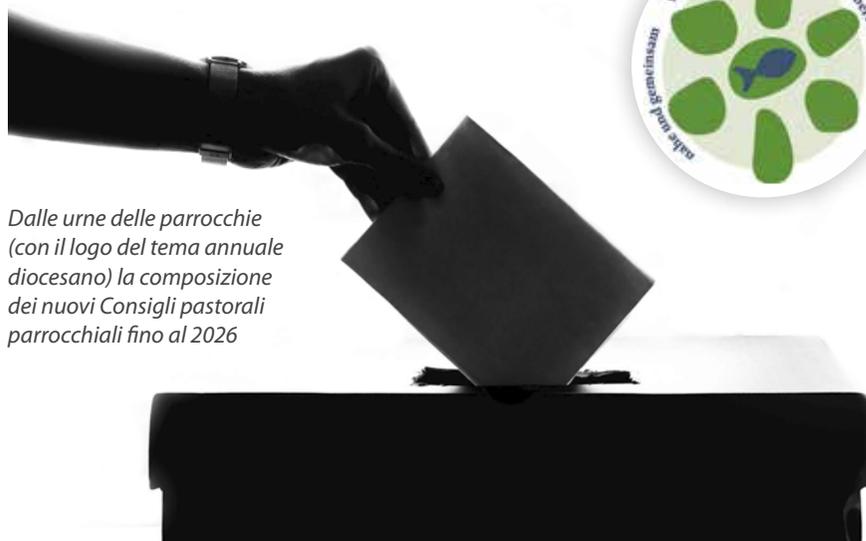
Domenica 24 ottobre i fedeli eleggono i nuovi Consigli pastorali parrocchiali per i prossimi 5 anni: scadenze, lavoro e passi futuri per le 34 unità pastorali e le 281 parrocchie della Diocesi.

A mezzo secolo dalla prima volta (era il 1972), domenica 24 ottobre sono fissate nella nostra Diocesi le elezioni dei nuovi Consigli pastorali parrocchiali che restano in carica fino al 2026. Per chi vuole mettersi in gioco nei nuovi CPP, è sufficiente presentare la candidatura prendendo contatto con il parroco o con il presidente del Consiglio pastorale della parrocchia.

Le consultazioni sono state preparate nelle parrocchie con l'aiuto dell'Ufficio pastorale diocesano, che ha proposto online diversi sussidi, il materiale e il regolamento elettorale in un sito web dedicato (link www.bz-bx.net/it/elezioni-cpp). Le elezioni in breve sono illustrate con una guida che passo dopo passo illustra tutti i passaggi verso le elezioni e risponde anche a domande specifiche. Lo stesso Ufficio pastorale è a disposizione degli interessati per ulteriori chiarimenti.

C'è anche un preciso cronoprogramma verso le elezioni.

- **Domenica 10 ottobre** il comitato elettorale rende nota la lista dei candidati alle elezioni e s'incarica della loro presentazione nei media parrocchiali o in una messa domenicale. Il comitato elettorale prepara le schede per le elezioni e ne stabilisce i luoghi e gli orari.
- **Domenica 17 ottobre** il comitato elettorale indice le elezioni, comunicandone data, luogo e modalità di svolgimento. Dovrebbero svolgersi anche se il numero dei candidati non dovesse superare, o dovesse superare di poco, il numero dei posti disponibili.
- **Domenica 24 ottobre** si vota per mezzo di schede ufficiali, munite del timbro della parrocchia, che saranno consegnate ai votanti secondo la consuetudine locale: inviate a casa, se le votazioni si svolgono in locali diversi dalla chiesa, o consegnate in chiesa, se le votazioni si svolgono dentro la chiesa. Al termine ci sarà la redazione del verbale delle votazioni e la comunica-



Dalle urne delle parrocchie (con il logo del tema annuale diocesano) la composizione dei nuovi Consigli pastorali parrocchiali fino al 2026

zione del risultato all'Ufficio pastorale e alla parrocchia.

Parrocchie plurilingui

Un aspetto particolare riguarda il Consiglio pastorale parrocchiale nelle parrocchie plurilingui. Le indicazioni sono precise: in tali parrocchie il Consiglio uscente decide la composizione del Consiglio successivo: se il Consiglio uscente è composto da due sezioni linguistiche, queste si riuniscono insieme per determinare la composizione, che dovrebbe riflettere la situazione dei gruppi linguistici nella parrocchia tenendo conto delle circostanze locali. Riguardo alla collaborazione e alle modalità di lavoro in Consigli pastorali plurilingui, la Diocesi ha istituito il gruppo di lavoro "Comunicare tra lingue", che fa capo all'Ufficio pastorale diocesano ed è composto da rappresentanti di parrocchie multilingui e da esperti del settore della comunicazione. I membri del gruppo di lavoro sono disponibili ad accompagnare i nuovi Consigli plurilingui.

Le elezioni dovrebbero svolgersi in ogni caso, anche se il numero dei candidati non dovesse superare, o dovesse superare solo di poco, il numero dei posti disponibili. Votare è infatti un'importante testimonianza del fatto che il Consiglio pastorale parrocchiale rap-

presenta la comunità, da cui riceve l'incarico. Tramite le elezioni si esprimono l'interesse della comunità per il lavoro del Consiglio e il sostegno dei fedeli ai candidati.

Cosa e come fare nel CPP

Il Consiglio pastorale parrocchiale è un'esperienza di confronto e di condivisione. Al di là degli aspetti organizzativi e degli adempimenti formali, fondamentale resta pertanto il significato autentico di ritrovarsi assieme nel CPP: pensare a reali esperienze di comunione, elaborare temi pastorali, essere attrattivi per i giovani e ispirare il lavoro delle commissioni tematiche trasversali (famiglia, carità, liturgia, giovani). Ecco alcuni ingredienti cruciali del lavoro nell'organismo:

- il tempo (di riflessione, di ascolto, di preghiera)
- la conoscenza tra i consiglieri (si capiscono, si rispettano?)
- il metodo di lavoro (tutti sullo stesso piano, con gli stessi strumenti a disposizione)
- i contenuti (di cosa deve occuparsi oggi la comunità cristiana in una realtà di cambiamenti?)
- la comunicazione alla comunità (assicurare un clima di discussione serena e responsabile tra preti e laici).

Apriamo il Sinodo dei vescovi

L'avvio del Sinodo dei vescovi si celebrato in tutte le Diocesi del mondo. Nella Chiesa di Bolzano-Bressanone la fase diocesana inizia domenica 17 ottobre con un pellegrinaggio a Bressanone. Gli incontri e i temi.

Cambiano le modalità di svolgimento del Sinodo “mondiale” dei vescovi, che non vede più la sola assemblea in Vaticano ma si sviluppa in tre momenti: una consultazione preventiva in tutte le Diocesi, la fase in ogni continente, alla fine di questo processo l'incontro dei vescovi con il Papa nell'ottobre 2023. Un percorso sul territorio, ha chiesto il pontefice, “per coinvolgere tutto il popolo di Dio”. Il documento di lavoro che sintetizza questo nuovo itinerario ha per tema “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”. L'apertura del Sinodo dei vescovi è pertanto fissata anche nelle singole Diocesi: per la Chiesa altoatesina domenica 17 ottobre con un pellegrinaggio diocesano a Bressanone e appuntamento con il vescovo Ivo Muser alle 15 in piazza Duomo. Causa regole anti-Covid, è necessaria la prenotazione, possibile online sulla pagina web della Diocesi al link www.bz-bx.net/sinodo21/iscrizioni-pellegrinaggio

Giornate sinodali e temi

La partecipazione al cammino sinodale mondiale diventa così per la Diocesi – che nel 2015 ha chiuso il Sinodo

diocesano approvando importanti risoluzioni e discutendo alcune tematiche sovradiocesane – un'occasione per fare il punto sui passi compiuti finora: dove abbiamo fatto progressi? Cosa resta ancora da concretizzare? Quali cambiamenti nella situazione di fondo aiuterebbero la nostra Diocesi a compiere meglio la missione di Chiesa? Dopo il via del 17 ottobre, fino a novembre sono previste in Diocesi due appuntamenti sinodali: una giornata sinodale di discussione il 6 novembre all'Accademia Cusano di Bressanone e un pomeriggio sinodale online il 12 novembre.

Le Diocesi sono invitate a pronunciarsi partendo da una domanda fondamentale: “Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, cammina insieme: come questo camminare insieme si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro camminare insieme?” Il confronto si svilupperà attraverso domande pratiche in una decina di ambiti tematici della vita ecclesiale. Eccone alcuni:

- l'ascolto dei laici



Il manifesto con gli appuntamenti in Diocesi

- la voce degli esclusi
- lo stile comunicativo,
- la partecipazione alla liturgia,
- la missione del battezzato,
- l'impegno nel sociale,
- il dialogo Chiesa-società civile,
- la vicinanza ecumenica,
- l'autorità e la gerarchia nella Chiesa.

Verso un “noi” sempre più grande

Dopo vari anni in cui aveva delegato ai suoi vicari Giuseppe Rizzi e Michele Tomasi l'annuale celebrazione che riunisce i fedeli cristiani di varie nazionalità, a fine settembre il vescovo ha presieduto la Santa Messa multilingue nella chiesa Madre Teresa di Calcutta a Firmian-Bolzano e ha sottolineato la bellezza e la ricchezza della cattolicità nella Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Collegando il tema diocesano “Vicini e assieme” al tema scelto da Papa Francesco “Verso un NOI sempre più grande”, monsignor Muser

ha detto: “Oggi qui possiamo guardarci e ascoltarci nelle nostre diversità: la verità è che siamo diversi! Allora con San Paolo diciamo: anche noi, pur essendo molti – e diversi - siamo un corpo solo in Cristo!” Questa è la bellezza della Chiesa cattolica aperta a tutti!” Erano presenti i rappresentanti di vari Paesi: Ucraina, Romania, Polonia, India, Filippine, Perù, Kenya, Kosovo, e un cristiano afgano. Ben undici le lingue usate nella Messa. L'emia integrale in <https://www.bz-bx.net/it/vita/immigrati-profughi-e-rifugiati/giornata-mondiale-del-migrante-e-del-rifugiato.html>



Un momento significativo della celebrazione multilingue nella chiesa del quartiere Firmian

Tre vie per agire nella comunità

Nella sua relazione di apertura del nuovo anno di lavoro della Chiesa altoatesina, il vescovo Ivo Muser ha illustrato i tre accenti concreti legati al tema annuale "Vicini e assieme": le elezioni dei consigli parrocchiali, il lavoro sulla Sacra Scrittura, l'attività caritativa nelle parrocchie.



Discussioni e riflessioni tra i partecipanti anche nei momenti di pausa dei lavori all'Accademia Cusano di Bressanone

“Impariamo ad apprezzare la nostra Chiesa nella sua nuova veste: una comunità umile che testimonia la vicinanza di Dio alle persone, una comunità attenta ai bisogni, che serve ed è vicina al prossimo attraverso la condivisione. Saremo una Chiesa che ha messo da parte il dolore del passato e ha trovato conforto e speranza nelle promesse di Cristo”, ha detto il vescovo prima di illustrare i tre accenti del nuovo anno di lavoro diocesano.

1. Nuovi consigli pastorali parrocchiali

Il vescovo ha ricordato che il 24 ottobre ci saranno le **elezioni dei nuovi consigli parrocchiali** “che esprimono la concretezza di una chiesa sinodale in cui si vive la comunità, la partecipazione e la missione.” Da qui il suo invito a partecipare attivamente, “ad aprire i nostri cuori ai bisogni e alle necessità del nostro tempo, per trovare strade nuove che rendano le nostre parrocchie vive, per dare testimonianza credibile di vicinanza al nostro prossimo.” Il presule ha poi ricordato che una settimana prima, il 17 ottobre, si apre la fase diocesana del Sinodo dei vescovi, primo step di un processo che si concluderà a livello di Chiesa universale a Roma nell'autunno 2023. “Questo cammino – ha detto

Muser – è un'occasione per riprendere in mano i risultati del nostro Sinodo diocesano, per vedere dove abbiamo già compiuto passi in avanti e dove c'è ancora bisogno di agire affinché le nostre parrocchie e comunità possano diventare operatori di una Chiesa missionaria.”

2. Gruppi di lettura della Bibbia

Il secondo accento del nuovo anno riguarda **lo studio delle Sacre Scritture**, “per entrare in contatto con Dio e prendere coscienza della sua vicinanza. Perciò vorrei incoraggiarvi a formare, non solo nelle vostre parrocchie, associazioni e comunità, ma anche nelle vostre cerchie di amici e conoscenti, piccole comunità cristiane che si riuniscano intorno alla lettura e alla condivisione della Bibbia”, ha invitato il vescovo. Meditando insieme un passo della Bibbia, infatti, “si può sperimentare la vicinanza di Dio con lo sguardo alle concrete circostanze di vita. Qui le persone sono incoraggiate a prendersi cura l'una dell'altra e a portare il loro contributo nella comunità.”

3. Impegno nella Caritas parrocchiale

Il terzo accento del tema annuale è dedicato alla **Caritas parrocchiale** come contributo alla comunità: “La parola



Nella relazione programmatica al Convegno pastorale il vescovo Muser ha presentato i tre accenti del nuovo anno di lavoro 2021/22

chiave ‘assieme’ richiama – così Muser – la visione di una Chiesa in cui tutti possono partecipare alla vita della parrocchia con i propri talenti, per costruire assieme il bene comune. Qui la Caritas parrocchiale gioca un ruolo importante, e proprio in questo anno pastorale possiamo celebrare il suo 30° anniversario, insieme a quello del servizio di volontariato. Si tratta di motivare le persone a mettersi a disposizione gli uni degli altri, concentrando la nostra attenzione su coloro che hanno più bisogno della nostra vicinanza.” E il vescovo ha ribadito che “la capacità di percepire e alleviare la solitudine del nostro prossimo è un indicatore chiave della salute della nostra comunità.”

Nella sua relazione monsignor Muser ha poi voluto rimarcare altri tre punti importanti connessi con il tema diocesano.

• **L'assistenza ai malati e ai morenti:** la pandemia ha reso la società molto sensibile alla tematica del **fine vita**, un argomento che assume una dimensione completamente nuova attraverso i dibattiti sull'eutanasia e il suicidio assistito. "Nel decidere la direzione da seguire, dobbiamo scegliere la vita", ha premesso Muser. Soprattutto "scegliendo incondizionatamente di portare vicinanza. Nessun essere umano dovrebbe essere lasciato solo. Come cristiani è nostro compito testimoniare la vicinanza e l'amore di Dio, che supera anche la morte, sfruttando tutte le possibilità per alleviare la sofferenza fisica e psichica, avvalendoci di ogni concreta modalità per includere socialmente le persone e per accompagnarle spiritualmente. Ma anche accettando i limiti della medicina: vuol dire non

sottoporre nessuno a terapie non volute, vuol dire desistere se un trattamento non raggiunge più il suo scopo. In ogni caso, non dobbiamo permetterci di condannare nessuno per le sue decisioni e per la sua sofferenza."

• Il nuovo percorso di **preparazione della Cresima**, che si sta già attuando in alcune unità pastorali: i giovani, nel giorno in cui riceveranno la Cresima, dovranno avere almeno 16 anni e un anno di preparazione: "Vogliamo riscoprire l'importanza di prepararsi ai sacramenti, che sono celebrazioni della nostra fede. Sono molti i genitori che chiedono il battesimo del loro bambino per un senso di tradizione, sebbene abbiano preso le distanze dalla fede e soprattutto dalla comunità della Chiesa. Da qui il mio appello e la preghiera a tutti: riconosciamo e facciamo nostra la responsabilità per la preparazione e la celebrazione dei sacramenti", ha specificato il vescovo.

• La **responsabilità per il Creato**: "Questa scelta obbligata, il grido della creazione e il grido dei poveri hanno davvero raggiunto i nostri cuori?", si è domandato Muser. "Si tratta di preservare i mezzi di sussistenza di milioni di persone. Papa Francesco ce lo ha chiarito in modo inequivocabile nella sua enciclica *Laudato si'*: la responsabilità per il Creato è responsabilità per i nostri simili. Non si tratta di correggere esternamente il modello di vita e di economia prevalente, ma di operare una conversione che coinvolga la persona intera e la gestione responsabile della grande opera della Creazione. Chi, se non noi cristiani, dovrebbe dare oggi il buon esempio?", ha concluso il vescovo.

Il testo integrale della relazione è disponibile online:

<https://www.bz-bx.net/it/news/dettaglio/convegno-pastorale-2021-1.html>

Medaglia per quattro

La consegna delle onorificenze della Chiesa altoatesina chiude per tradizione il Convegno pastorale di avvio del nuovo anno diocesano. I nominativi dei candidati sono proposti annualmente al vescovo dalle associazioni cattoliche e dal Consiglio pastorale diocesano, che in questo modo intendono dire grazie a persone distinte in modo particolare nel servizio di volontariato a favore della comunità locale. Nella cerimonia all'Accademia Cusanus il vicario generale Eugen Runggaldier ha letto la laudatio e il vescovo Muser ha consegnato medaglia d'onore e pergamena alle quattro persone insignite nel 2021.

• **Gabriella Vianello Nardelli:** bolzanina di adozione, già funzionaria nella Ripartizione provinciale politiche sociali, ha contribuito all'avvicinamento dei consultori alla realtà locale. Per anni è stata Presidente e Direttrice del consultorio familiare Kolbe a Bolzano, un punto di consulenza professionale rivolto in particolare al sostegno



Da sinistra in prima fila i premiati: don Kollmann, la badessa Hohenegger, Gina Vianello e Pio Fontana. Dietro, il vescovo Muser e il vicario Runggaldier

della famiglia e alla tutela dei minori, promosso dalla Diocesi nel 1969.

• **Pio Fontana:** bolzanino, già primo direttore dell'Azienda Servizi Sociali di Bolzano e presidente dell'Associazione Teatro Cristallo che ha restituito la struttura al quartiere facendone un polo culturale. Fontana è stato direttore dell'ufficio Caritas della Diocesi e presidente dell'Associazione Interparrocchiale Emittente Cattolica, che gestisce la radio diocesana Radio Sacra Famiglia e le radio parrocchiali.

• **Don Johann Kollmann,** di Lauregno, è stato a lungo professore e di-

rettore del seminario Johanneum a Tirolo, cancelliere di Curia, capellano e punto di riferimento per Diocesi e parrocchie nel settore bibliotecario e nel lavoro di archivio.

• **Suor Ancilla Hohenegger,** dal 1996 undicesima e ultima badessa del convento di Sabiona in val d'Isarco: con questo riconoscimento la Diocesi ha voluto ringraziare tutte le suore benedettine per la loro presenza e la preziosa opera a Sabiona per ben 336 anni. Ora lasciano il convento per mancanza di vocazioni.

Ambiente: manuale e progetto

È pronta la terza edizione, riveduta e ampliata, del **“Manuale per l'ambiente”**: nelle 68 pagine del sussidio diocesano è ora incluso l'ambito dedicato all'Alleanza per il clima e al suo significato per le parrocchie e le unità pastorali. Il **“Manuale per l'ambiente”**, un progetto congiunto dell'Ufficio diocesano per il dialogo e dell'Istituto **“De Pace Fidei”** basato sull'enciclica sociale e ambientale **“Laudato si”** di papa Francesco, offre suggerimenti pratici sui temi salvaguardia del Creato, sostenibilità e ecologia. È una bussola per le parrocchie e le unità pastorali nel rapporto con la responsabilità per la creazione in tutti gli ambiti del lavoro (inter)parrocchiale. Questa guida non è un prodotto finito, ma va aggiornata concretamente nelle parrocchie. L'edizione aggiornata del Manuale per l'ambiente è disponibile gratuitamente all'Ufficio per il dialogo a Bolzano e all'Istituto **“De Pace Fidei”** nello Studio teologico accademico a Bressanone.

70mila alberi in Uganda

Nel manuale c'è anche il progetto **“Piantare una foresta di vita”** della Chiesa altoatesina in Uganda, per la riforestazione



La zona collinare dell'Uganda dove piantare i 70mila alberi per la riforestazione

zione in un'area collinare a Kabale. L'Ufficio missionario della Diocesi ha già contribuito in passato a piantarvi alberi con la collaborazione del missionario laico Antonio Pizzi e del parroco don Gaetano Batanyenda. Oggi questi alberi hanno un'influenza positiva sul microclima: le foreste assicurano una maggiore quantità di acqua immagazzinata nel suolo, che permette di prevenire la sua erosione, e gli alberi sono diventati una fonte di reddito supplementare per la popolazione locale.

Con il nuovo progetto l'Ufficio missionario e l'Ufficio per il dialogo della Dio-

cesi proseguono sulla strada tracciata, puntando ad assicurare un'altra misura di compensazione di CO₂: in concreto, il terreno viene acquistato dalla parrocchia e poi preparato per la messa a dimora di 70mila piantine (circa 4 per mq) su una superficie di 1,6 ettari. Il progetto consente anche di dare lavoro e un piccolo compenso ad almeno 30 persone. Un alberello costa circa 30 centesimi, il prezzo include l'acquisto, la preparazione del terreno e la cura degli alberi piantati. Per sostenere il progetto: informazioni sul sito www.bz-bx.net/alberello

Speranza: perduta o ritrovata? Corsi dell'ISR

L'Istituto di Scienze Religiose **“Centro Studi Teologici”** di Bolzano, in collaborazione con l'Ufficio Cultura della Diocesi di Bolzano-Bressanone ha organizzato per l'anno 2021/2022 un ciclo di corsi e seminari dal titolo **“SPERANZA: perduta o ritrovata?”** che approfondiscono l'ambito della speranza in temi quali: la devozione mariana nella società, l'enciclica **Gaudium et Spes**, l'etica della responsabilità, filosofia e teologia, la teologia di sant'Agostino. L'offerta culturale si svilupperà attraverso vari corsi e seminari, tra i quali si può scegliere di frequentare le proposte che più interessano. Di seguito il programma.

Ottobre-novembre 2021

- **“Le apparizioni mariane tra storia, devozione e teologia”** corso di

12 ore tenuto da Anna Fedele e Paolo Renner giovedì 14-21-28 ottobre, 11 novembre, ore 16.15-17.40 e giovedì 18 novembre 2021 ore 16.15-17.40 e 17.55-19.20;

- **“Gaudium et Spes: storia della ricezione e Chiesa nel mondo”** seminario di 8 ore tenuto da Mattia Vicentini giovedì 14-21-28 ottobre, 11 novembre, ore 17.55-19.20;

Febbraio-maggio 2022

- **“Quale morale in tempo di Covid?”** corso di 12 ore tenuto da Bruno Tomasi giovedì 17-24 febbraio e 10-17-24 e 31 marzo, ore 16.15-17.40;

- **“L'importante è imparare a sperare. Filosofia e teologia della speranza”** corso di 12 ore tenuto da Alberto Conci giovedì 17-24 febbraio e 10-17-24 e 31 marzo, ore 17.55-19.20;

- **“Tardi ti amai - Lectio patrum sulle Confessioni di Sant'Agostino”** seminario di 16 ore tenuto da Davide Fiocco giovedì 7-21-28 aprile e 5 maggio, ore 16.15-17.40 e 17.55-19.20.

I corsi si svolgeranno nella sede dell'ISR Centro Studi Teologici di Bolzano in via Alto Adige 28. La partecipazione è consentita solo rispettando le disposizioni in vigore in materia di Covid-19 ed è richiesto il Green pass. I corsi e i seminari avranno luogo solo con un numero minimo di 5 iscritti: le iscrizioni vanno effettuate almeno 10 giorni prima dell'inizio del corso. Per informazioni e iscrizioni: segreteria dell'ISR Centro Studi Teologici lunedì - mercoledì - venerdì, orari 9.30-12.30 e 15-18, tel. 0471 977405, e-mail: issrbolzano@pthsta.it.



Non c'è comunità cristiana senza carità

Vicini e assieme. È il tema diocesano post-pandemia, ma è anche il mandato che il Vangelo assegna a ogni cristiano. Vicinanza, prossimità, comunione e comunità sono elementi essenziali della via e della vita cristiana, senza i quali tutto il resto appare come un costrutto fasullo o ideologico.

di Paolo Valente

Non c'è comunità cristiana senza carità. La promozione della vicinanza e della prossimità nella comunità è uno dei compiti affidati alla Caritas. Non che la Caritas (diocesana o parrocchiale) debba sostituirsi alla comunità. L'amore per il prossimo non è delegabile. Ma è dovere della Caritas promuovere la testimonianza della carità dei cristiani e della comunità ecclesiale nella prospettiva dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli "ultimi" e con prevalente funzione pedagogica. Ponendo al centro dell'attenzione il servizio alla persona, la testimonianza della carità completa e sostiene le altre dimensioni essenziali della vita della Chiesa, l'annuncio della Parola di Dio e la celebrazione della fede.

Trent'anni di Caritas parrocchiali

A livello parrocchiale o di unità pastorale questa funzione promozionale è svolta dalle Caritas parrocchiali che sono supportate, a livello diocesano, dal servizio "Caritas parrocchiali e volontariato" che ora compie trent'anni di attività.

In occasione del recente Convegno pastorale diocesano il vescovo Ivo Muser ha affrontato lungamente questo tema. "Vicini e assieme", ha detto, "riassume l'impegno della parrocchia nel realizzare una comunità funzionante a livello locale. 'Assieme' non significa genericamente stare, parlare, fare insieme, ma piuttosto

condividere i doni, andare oltre la propria cerchia e cercare il prossimo. La parola chiave 'assieme' richiama per me la visione di una chiesa in cui tutti possono partecipare alla vita della parrocchia e contribuirvi con i propri talenti, affinché insieme si possa costruire il Bene comune. Sono due aspetti strettamente collegati. Da una parte abbiamo il compito di dare il nostro singolo apporto per il bene della comunità, dall'altra abbiamo bisogno di una comunità cristiana viva, che riconosca e valorizzi ogni persona con i suoi rispettivi talenti. La partecipazione interna e l'efficacia verso l'esterno sono reciprocamente dipendenti. La Caritas parrocchiale gioca a questo proposito un ruolo importante".

Accompagnare le persone

"Per fare bene il bene – ha scritto sempre il vescovo ai volontari delle Caritas parrocchiali riuniti sabato scorso per il loro incontro annuale – serve accompagnamento, scambio, sostegno reciproco, formazione e condivisione di esperienze e vissuti. Ma servono soprattutto momenti di riflessione e di preghiera, per fare memoria di dove parte e si completa il senso del nostro operato: nella condivisione e nell'ascolto della Parola, nell'annuncio della Buona Notizia e nell'impegno e nel servizio al prossimo. Qui e nel servizio al prossimo sperimentiamo quell'io-sono-qui, che non è solo una promessa, ma il nome, l'essere stesso di Dio (cfr.



I volontari delle Caritas parrocchiali riuniti nel loro convegno annuale a Bressanone

Es 3,14). Dio è nella sua essenza 'Colui che è', entra in relazione, accompagna il cammino dell'uomo. Non si tratta di un conforto esteriore nel senso di un superficiale 'tutto andrà bene', ma di una relazione che consola e sostiene, che mostra la luce all'orizzonte e la tiene viva".

Il vescovo, al Convegno pastorale, ha ricordato esplicitamente i trent'anni di servizio a promozione delle Caritas parrocchiali. "Il mandato della Caritas diocesana, come di quella parrocchiale, coincide esattamente con il tema annuale. Si tratta di motivare e incoraggiare le persone a mettersi a disposizione gli uni degli altri, concentrando la nostra attenzione su coloro che hanno più bisogno della nostra vicinanza". Vicini e assieme.

Paolo Valente scrittore e giornalista,
è il direttore della Caritas diocesana

Da Bolzano per l'ecumenismo

A fine settembre a Roma la CEI ha nominato le Commissioni episcopali per il quinquennio 2021-2026. Il vescovo Ivo Muser è stato chiamato a partecipare alla Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, presieduta da Derio Olivero, vescovo di Pinerolo. Ne fanno parte

anche Francesco Giovanni Brugnaro, arcivescovo emerito di Camerino-San Severino Marche; Roberto Filippini, vescovo di Pescia; Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi; Donato Oliverio, vescovo di Lungro; Luciano Paolucci Bedini, vescovo di Gubbio; Gian Franco Saba, arcivescovo di Sassari. Nella

Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace è stato chiamato il vescovo di Treviso, il bolzanino Michele Tomasi, mentre l'arcivescovo di Trento Lauro Tisi farà parte della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali.

Covid: fondi CEI, domande entro gennaio

Anche quest'anno la Conferenza Episcopale Italiana ha previsto un Fondo speciale – uno stanziamento di 60 milioni di euro finanziati con l'8xmille della dichiarazione dei redditi IRPEF – per far fronte alle emergenze causate dalla persistente pandemia. Le risorse saranno impiegate sul territorio dalle singole diocesi, e alla Chiesa di Bolzano-Bressanone è stata assegnata una somma di circa 391mila euro, che saranno utilizzati per aiutare a superare la crisi provocata dal Covid-19 nei settori salute e sanità, economia, sociale.

In base alle indicazioni della CEI, possono usufruire del Fondo speciale:

- istituzioni e associazioni specificamente impegnate a fronteggiare la crisi con servizi speciali;
- istituzioni ecclesiastiche che si trovano in situazioni di difficoltà, a partire dalle parrocchie che continuano ad aiutare senza poter contare sulle normali entrate;
- istituzioni che sostengono singole persone e famiglie cadute in povertà a causa della crisi.

Tutti gli enti interessati, a cominciare dalle parrocchie, hanno quindi la possibilità di chiedere alla Diocesi un contributo per le iniziative adottate nel periodo che va da giugno 2021 fino al 31 gennaio 2022. Tutta la documentazione (informazioni generali, criteri per l'assegnazione dei contributi, modulo per la domanda) è a disposizione sulla homepage della Diocesi all'indirizzo: www.bz-bx.net/it/corona-cei

Le domande di contributo, accompagnate da un'adeguata documentazione comprovante la spesa per cui si chiede il contributo, devono essere compilate sulla base dei criteri indicati e inviate per e-mail entro il 31 gennaio 2022 all'indirizzo corona@bz-bx.net.

Un gruppo di lavoro, appositamente istituito in Curia, esaminerà le domande pervenute e assegnerà i contributi. Entro un anno la Diocesi invierà alla Conferenza Episcopale Italiana una relazione dettagliata su come è stato utilizzato il Fondo straordinario. Per avere ulteriori informazioni si può scrivere in Diocesi all'indirizzo verwaltung.amministrazione@bz-bx.net.



Scadenze e informazioni

Il vescovo Ivo Muser ha stabilito i criteri secondo i quali la Diocesi di Bolzano-Bressanone assegnerà i fondi CEI alle istituzioni e alle associazioni ecclesiastiche che ne faranno richiesta.

Lana, commiato dopo 10 anni

“Fai il bene e ti troverai bene”. Ha scelto questo motto del suo conterraneo papa Wojtyla padre Pietro Panczak per salutare la comunità parrocchiale di lingua italiana di Lana, dove ha prestato servizio per ben 10 anni. “Con voi ho passato una parte significativa della mia giovinezza”: nell'ultima celebrazione prima del trasferimento al convento di Brunico, il frate cappuccino polacco - visibilmente commosso - ha sottolineato che quella dell'obbedienza e quindi del trasferimento è stata una scelta molto dolorosa, perchè a Lana aveva trovato accoglienza, grande umanità e una serie di incontri con persone e storie che lo hanno fatto crescere molto.

Alla sofferta decisione di obbedire si è agganciata anche la presidente del consiglio parrocchiale Sandra Alesandrini, secondo la quale il disegno

di Dio sulle nostre vite e sulla Chiesa è impercettibile, ma “siamo convinti che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio”. Sull'altare per concelebrazione con padre Pietro il decano padre Peter Unterhofer e il sacerdote che lo sostituirà nell'incarico, don Arthur, che già si occupa delle comunità italiane di Lagundo, Marlengo e aiuta anche a Sinigo.

Ringraziamenti non formali quelli che a fine Messa, prima della festa sul sa-



Il commiato di padre Pietro dai parrocchiani di Lana

grato della chiesa, hanno rivolto a padre Pietro la presidente del consiglio parrocchiale, il decano stesso, il capogruppo degli alpini in congedo Albino Sepi e il sindaco di Lana Harald Stauder.

Benvenuto, diacono Matthias

La Chiesa altoatesina saluta un nuovo diacono, Matthias Kuppelwieser di Colle Isarco: è stato ordinato il 3 ottobre nel duomo di Bressanone, ultimo passo prima dell'ordinazione sacerdotale. Matthias, 37 anni, un passato da elettrotecnico e volontario della Croce bianca, nel 2011 è entrato nel

Seminario maggiore di Bressanone. Ha concluso gli studi di teologia nel 2020, frequentando anche l'università di Innsbruck e il Seminario di Trento. Nei fine settimana ha fatto esperienza pastorale in parrocchia. Nel maggio scorso, con il conferimento dell'admissio, il seminarista era stato ammesso al



Il primo saluto del nuovo diacono Matthias Kuppelwieser, 37 anni, di Colle Isarco

percorso di preparazione all'ordinazione sacerdotale. Ora la nuova tappa: Matthias Kuppelwieser è stato ordinato diacono nella celebrazione presieduta dal vescovo Ivo Muser nel duomo di Bressanone.

Un'ordinazione nel giorno della memoria del beato Josef Mayr-Nusser: un esempio da seguire, ha detto il vescovo, "che ha cose importanti e decisive da dirci.

Le sue lettere, i suoi discorsi e i suoi testi ci mostrano un cristiano che cerca di capire il mondo, la società, la missione sociopolitica dei cristiani, e non da ultimo la sua stessa vita, a partire dalla fede. Un cristiano maturo e responsabile, che sottolinea come il proprio credo e il comportamento non possano essere separati l'uno dall'altro."

Il neodiacono Kuppelwieser ha spiegato così la vocazione: "È mettersi in cammino. Come cristiani sappiamo che Dio ha un disegno grande per ciascuno di noi, e la cosa più bella è il cammino stesso. Penso ai discepoli di Emmaus. Essere in cammino ma non da soli, perché la fede non si vive e non si trasmette da soli. L'impegno è quello di contribuire a creare una comunità in cui la persona sia in comunione e in pace con Dio e con il mondo."

Rispetto al sacerdote, il diacono non può celebrare il sacramento dell'eucarestia, confessare né amministrare l'unzione dei malati. Matthias Kuppelwieser continua ora lo studio e presta servizio nella parrocchia di Dobbiaco. La sua ordinazione sacerdotale è prevista nel 2022.

10 nuovi docenti di religione

Sono 10 i nuovi insegnanti della religione cattolica che hanno ricevuto, nella celebrazione nel monastero di Sabiona, il mandato ecclesiale a tempo indeterminato (missio canonica) a conclusione del percorso triennale di idoneità. Attualmente sono circa 460 gli insegnanti di religione in servizio in Alto Adige. Dei nuovi docenti, una è di lingua italiana (Giulia Artesini), 7 appartengono al gruppo linguistico tedesco (Eva Amplatz, Dagmar Beikircher, Jasmin Brunner, Peter Brunner, Brigitte Estfeller, Sissi March, Magdalena Rautscher) e 2 sono ladini (Maria Delago, Christian Ferdigg).

Nel giorno in cui si celebrava la memoria liturgica di santa Teresa di Lisieux, il vescovo ha invitato i docenti alla lettura di "Storia di un'anima", il racconto della vita della santa che

ruota attorno al concetto di "scienza dell'amore." Da questa riflessione nascono anche alcune domande, ha detto il vescovo: "Che immagine ho di me stesso? Come mi rapporto con le persone vicine a me e i miei alunni?"

Ai nuovi insegnanti di religione monsignor Muser ha augurato "buon cammino all'interno delle vostre scuole, nel vostro impegno quotidiano di trasmettere la religione cattolica, oggi spesso in un contesto multietnico. Serve una convinta serietà professionale, che si fa

vedere anche in una grande umiltà personale e teologica". L'ultimo augurio del vescovo ai nuovi docenti: "Di essere per gli alunni, che sono affidati anche alla vostra responsabilità, testimoni della vita, testimoni del Cristo che dà senso e speranza alla nostra vita."



Il vescovo, il vicario generale Runggaldier e la badessa Hohenegger con i nuovi insegnanti di religione



Amore, dimensione irrinunciabile

Non è facile riconoscere che il fondamento ultimo della vita è l'amore quando, in una lettura superficiale dell'esistenza, si sperimenta la sua assenza e si sottolinea la costante vittoria del suo opposto.

di Dario Fridel

Dio, il divino per ampliare i nostri orizzonti, va davvero sparendo dall'orizzonte umano? Stiamo forse imparando a vivere "senza Dio"? Comunque certamente, non: senza amore.

Non sono soltanto i talebani a pretendere di avere Dio dalla loro parte. Ci ha tentato anche Hitler con il suo: "Gott mit uns". Ci provano tutt'ora anche i no-vax e certe frange politiche. Il loro dio è un dio che giustifica l'intransigenza, l'intolleranza, il rifiuto di accogliere e offre illusione di indiscutibilità a dei miopi progetti umani. Ma anche molte istituzioni religiose e tanti buoni credenti in assoluta buona fede lungo i secoli hanno attribuito alla volontà divina progetti di vita, di civiltà e di progresso che adesso sono disposti ad abbandonare perché sentono che Dio – se è veramente il Dio di tutti - li vuole impegnati entro ben altri orizzonti. La protesta

di coloro che si professano atei o agnostici ha quindi un suo serio motivo di esserci. È forse giunta l'ora di non nominare più invano (o in modo ricattatorio o addirittura distruttivo) il nome di Dio. Ma di parlare e di agire nell'amore, proprio perché siamo convinti che "dove c'è carità e amore lì c'è Dio."

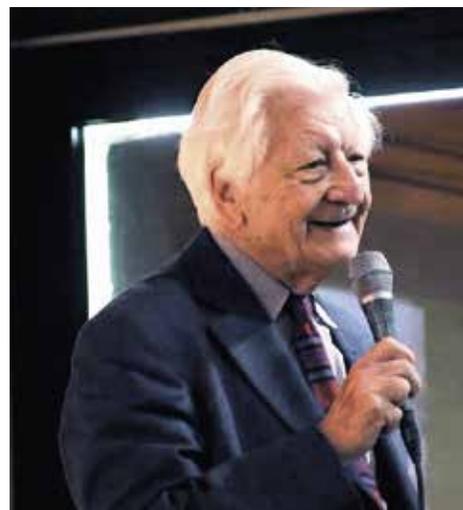
La Chiesa ospedale da campo

È la prospettiva fatta propria dal Concilio Vaticano II: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo". Un'apertura senza confini quindi, perciò laica, cattolica nel senso letterale del termine. Sulla stessa linea si è mossa la teologia della liberazione e anche il nuovo esplosivo catechismo olandese del 1969: "Non ci sono forse persone che realmente considerano l'amore come l'unica cosa da prendere sul serio, e, ciononostante, volgono le spalle a Dio?...Ciò che disprezzano è una caricatura di Dio. ...E poi guidati dall'istinto del bene che portano dentro di sé, cercano ciò che di più puro e più alto c'è sulla terra, e percepiscono che si tratta dell'amore per il prossimo. Ma quando si scopre e si vive qualche cosa di autentico si scopre e si vive qualche cosa di Dio". Il problema vero non è affermare Dio (che deve rimanere mistero), ma riconoscere e incrementare l'amore; non è irrigidirsi in una chiesa "istituzione di salvezza", ma aiutarla ad essere davvero "ospedale da campo". Nell'ottica dei credenti nel Dio di Gesù tutti sono espressione dell'amore divino; sono quindi chiamati a rifletterlo

e alimentare la speranza e le prospettive dell'universo intero.

Nessuno si salva da solo

Credo sia possibile allenarci ad aprire gli occhi e gli orecchi in questa direzione, già operativa. Da sempre alimenta e rigenera un modo alternativo di vivere estraneo alle logiche del mercato, del consumo, della competitività, dell'inimicizia, della intransigenza. Essa attinge al desiderio di trascendere se stessi negli altri, al valore della solidarietà, dell'appartenenza alla comune umanità. Perciò siamo convinti che è l'amore ad unirci e arricchirci nella diversità. La pandemia è servita a evidenziare anche tutto questo e a farci sentire quanto sia urgente liberarci dalle nostre gelosie, sentirci finalmente davvero tutti fratelli perché la salvezza è nell'unità del genere umano. "Nessuno si salva da solo" sottolinea il novantenne profeta dei nostri tempi Raniero La Valle "Il turpe gioco dei sovrani deve essere chiuso... Un Dio che non patisce con tutta l'umanità non è neanche un Dio... La Terra ha bisogno di essere governata, non sfruttata, ma di più: di essere amata...Il tempio unico da costruire è la fraternità...Il popolo che ormai ha un destino unico è l'unica comunità umana..." Questa fraternità, condizione di libertà e uguaglianza, la voleva anche la rivoluzione laica (francese), che poi l'ha persa di vista". L'ha rilanciata anche papa Francesco con "Fratelli Tutti", rimandandoci ad un Dio padre che fonda una fraternità non esclusiva ma inclusiva.



Raniero La Valle e il futuro della terra: il tempio unico da costruire è la fraternità

Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione e psicologia pastorale

Nuova raccolta di preghiere

La casa editrice Weger di Bressanone ha pubblicato una raccolta di preghiere, a cura di don Giuseppe Rizzi, dal titolo "Preghiere

di tutti i tempi, per ogni tempo". Il libro è disponibile presso l'Ufficio pastorale della Curia a Bolzano. La distribuzione è gratuita. I parroci

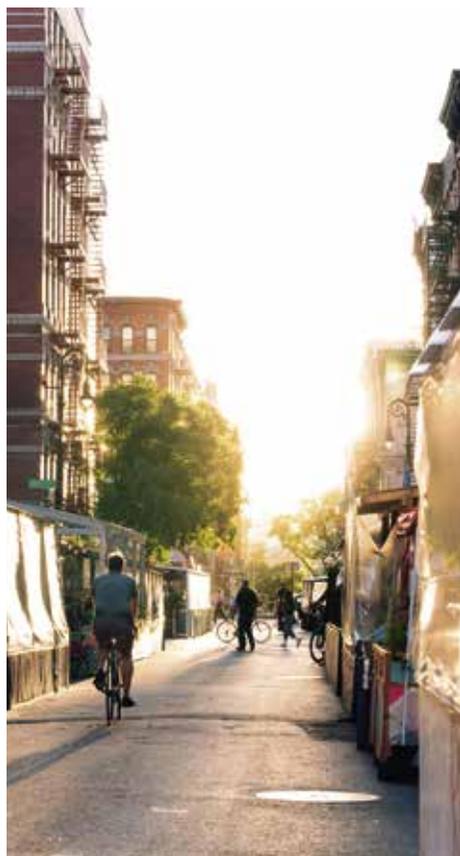
potrebbero offrirlo ai membri del Consiglio pastorale parrocchiale, a catechisti e catechiste e ai collaboratori.



Il futuro e le periferie

Dall'ultimo viaggio apostolico di papa Francesco in Slovacchia e Ungheria le indicazioni per affrontare le sfide del futuro e per far uscire le periferie dalla marginalità sociale.

di Mattia Vicentini



Dall'ultimo viaggio di Francesco le indicazioni per superare la marginalità sociale delle periferie

Si è da poco concluso il trentaquattresimo viaggio apostolico di Papa Francesco, che lo ha portato in Ungheria e Slovacchia. Un viaggio caratterizzato dalla molteplicità e dalla diversità degli incontri: non solo con le autorità religiose e politiche, ma anche con i fedeli, i giovani, una comunità Rom e molti altri. In questi contesti variegati, fatti di aspettative differenti e di realtà contrastanti, ciò che colpisce dei discorsi del Pontefice è il costante riferimento al futuro. Un secondo aspetto da prendere in considerazione lo forniscono i luoghi prescelti: due periferie del mondo e questo coerentemente con i viaggi precedenti, basti pensare che gli ultimi due sono stati la Romania e l'Iraq. Il futuro e le periferie possono essere così due strumenti di interpretazione dei viaggi apostolici.

L'oggi, il quotidiano sono il momento delle difficoltà per la Chiesa in queste due nazioni. Se in Slovacchia la secolarizzazione è la sfida che impegna la chiesa locale, in Ungheria è invece il sovranismo con il suo legame con la religiosità ad essere la problematica principale. In queste realtà, alle prese con problemi concreti, l'invito è di guardare al futuro, ma rimanendo ancorati al presente, di investire sul domani a partire dalle questioni dell'oggi. Ha affermato il Pontefice in occasione dell'incontro con i giovani allo Stadio Lokomotiva di Košice: "La vera originalità oggi, la vera rivoluzione, è ribellarsi alla cultura del provvisorio, è andare oltre l'istinto, oltre l'istante, è amare per tutta la vita e con tutti se stessi. Non siamo qui per vivacchiare, ma per fare della vita un'impresa".

Tre strumenti

Le periferie hanno diverse forme: umane, esistenziali, sociali e culturali. Queste, come ha ricordato il Papa nel suo incontro con la comunità Rom, hanno evangelicamente un vaccino, una cura per uscire dalla marginalizzazione: la fraternità. L'atteggiamento fraterno invita a superare le differenze reciproche e a riconoscere l'altro: Dio "ha sguardo di Padre, sguardo di predilezione per ciascun figlio. Se io accolgo questo sguardo su di me, imparo a vedere bene gli altri: scopro di avere accanto altri figli di Dio e li riconosco fratelli" e questo aiuta nell'"andare oltre le paure, oltre le ferite del passato, con fiducia, passo dopo passo". Il futuro allora, nelle indicazioni del pontefice, è da costruire insieme e tre sono gli strumenti che egli ci indica per essere costruttori di questo futuro, indicati nel suo incontro con i Vescovi presso il Museo delle Belle Arti di Budapest: il primo è essere annunciatori di un Vangelo che genera a una via nuova, mettendolo al centro della nostra vita e così cavalcando un mondo che pone sempre nuove sfide. Il secondo è essere testimo-

ni di fraternità e risponde al messaggio evangelico dell'"amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati" (Gv 15,12), chiedendo di andare incontro alle diversità. Infine, l'ultima indicazione: guardare al futuro con speranza, mettendo al centro il Vangelo e testimoniandolo con amore fraterno.

Mattia Vicentini, teologo e filosofo, insegna all'ISSR di Bolzano

La strada della fraternità

L'ultima Enciclica del Pontefice risulta essere oltre a uno strumento pastorale e per la vita quotidiana, anche un mezzo per comprendere questo pontificato. Non è un caso che il tema della fraternità sia stato così ricorrente nell'ultimo viaggio Apostolico. Può essere allora interessante richiamarne alcuni elementi. Il titolo, Fratelli tutti, chiede che il legame fraterno, solitamente destinato a pochi sia invece il modo di relazionarsi con l'altro e l'alta, facendolo così diventare una categoria sociale. Il testo è composto da tensioni: è rivolto al fedele e al non credente, tratta di emarginazione e ruoli sociali, locale e universale, guerra e amore. In mezzo a queste tensioni, siamo chiamati a vivere. Le relazioni sono il tema principale: non viene nascosta la loro complessità ma vengono lette sulla base di un principio fondamentale, che è quello dell'amore. L'alterità diventa così il luogo del riconoscimento di sé: è con l'incontro e con il confronto che io conosco me stesso e mi mostro.

Giustizia di genere: 10 passi

Diverse organizzazioni diocesane hanno formulato 10 proposte, in forma di altrettanti comandamenti rivolti a uomini e donne, per un corretto rapporto di genere e contro la violenza sulle donne.

“Sono convinto che Dio abbia previsto per ogni persona una vita realizzata in base alla propria autodeterminazione. Tale fine lo raggiungiamo in maniera ottimale mediante la mutua stima, l’accompagnamento e il sostegno.” Con tale Preambolo i promotori Istituto “De Pace Fidei”, Ufficio diocesano per il matrimonio e la famiglia, Ufficio diocesano per il Dialogo, Movimenti femminili e maschili cattolici della Diocesi, “Centro Antiviolenza” della Comunità Comprensoriale Valle Isarco, presentano proposte, sotto forma di 10 comandamenti per uomini e donne, per una maggiore giustizia di genere e contro la violenza sulle donne. Alcuni responsabili di tali realtà si sono incontrati una prima volta a giugno per dare sostegno alle iniziative di prevenzione e di tutela delle donne esistenti in Alto Adige, poi il confronto è proseguito nel corso dell’estate. Che l’urgenza della tematica non consenta ulteriori dilazioni temporali lo dimostra l’aumento di atti di violenza contro le donne, che arrivano al femminicidio. Il gruppo iniziatore si è interrogato su come reagire alle disparità strutturali



Le paia di scarpe rosse sono state assunte a simbolo della violenza sulla donna. Un’immagine forte e di immediato valore simbolico che dice tutto sulla violenza nei confronti della donna

e individuali, nonché alla violenza stessa. “Come società e come Chiesa non possiamo permettere che accadano sempre di nuovo anche nel nostro contesto simili episodi tristi e vergognosi”, afferma il direttore dell’Istituto “De Pace Fidei” don Paolo Renner. Il risultato di queste riflessioni condivise viene ora presentato sotto forma di 10 comandamenti che invitano cia-

scuno ad assumersi le proprie responsabilità. Non si tratta di pretese irrealizzabili, bensì di prese di coscienza applicabili nel quotidiano. Il “Decalogo” vuol essere anche un sussidio per un lavoro mirato nelle parrocchie e nelle unità pastorali. Il gruppo iniziatore si rallegra dell’interesse e della sottoscrizione anche da parte di altre organizzazioni, sia di natura ecclesiale che laica. Per prendere contatto o per scaricare dal web la versione digitale del “Decalogo”: Studio Teologico di Bressanone, Istituto “De Pace Fidei”, www.studiotologico.it.

Il Decalogo

1. Sostengo la Chiesa, la politica e la società nel decidere misure che abilitino le donne a liberarsi da situazioni (strutturali) di violenza.
2. Conosco e nomino i luoghi e le istituzioni dove donne e uomini ricevono aiuto e partecipo a tali iniziative.
3. Mi impegno, affinché donne e uomini – specie se con figli – ottengano un sollievo nell’ambito privato, specialmente in situazioni di crisi o di bisogno.
4. Contribuisco a creare spazi sicuri per ragazze e donne.
5. Parlo con stima delle donne. Cerco e diffondo profili di donne forti, anche nella Bibbia e nella tradizione cristiana.
6. Intervengo quando si presentano immagini riduttive rispetto a donne o uomini.
7. Rigetto barzellette denigratorie o sessiste.
8. Dico “no!” alla violenza verbale e a discorsi ispirati da odio.
9. Sono sensibile se donne o uomini nel mio contesto vivono nella paura o soffrono di eccessive pretese e le/li interpellò al riguardo.
10. Mi impegno a percepire cosa provi la persona che incontro e rispetto i limiti che la stessa pone. Un “no!” è sempre un “no!”, senza eccezioni.

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LVII – Numero 9 – Ottobre 2021
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell’Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 3 novembre 2021

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.